

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un anno anticipata italiana lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 fatta dai Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Friuli; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Morettovechio

dirimpetto al cambia-valuta P. Marchetti N. 934 verso l'Esco. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrestato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non si francate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunti giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 8 giugno

Se Alessandro II tendesse al misticismo che doveva il suo antenato di ugual nome, egli troverebbe forse nel recente attentato da cui la sua vita quella del suo Augusto Ospite furono minacciate, avvertimento del cielo, per stringere quei legami personali che il comune pericolo ha per un momento formati tra i due Imperatori. Napoleone III ne trar partito dal tragico avvenimento per salutare questo legame, dicendo: « Sire, siamo stati fusi assieme. » E lo stesso Alessandro II rispose, secondo la *France*, alle congratulazioni degli alti uffiziali francesi, che l'attentato sarebbe servito a rendere più stretti i vincoli che lo uniscono alla Francia ed all'Imperatore. Egli è certo che una tal reazione ecciterà la simpatia dei francesi verso lo zar quasi protesta contro l'assassino; ma questa simpatia possa acquistare solide basi e resistere al tempo ed alla riflessione, è difficile assai.

Li disprezzi ci parlano molto, forse troppo estensamente di tutto ciò che riguarda l'attentato; e ci spengono perciò dal parlarne noi in questo luogo. Crediamo meglio piuttosto di ritornare sull'annuncio promulgato dallo zar mentre partiva per Parigi della quale il giornale di Pietroburgo, il *Golos* il 2 corrente, ci reca per esteso il testo. Noi avevamo ragione quando su semplice lettura del dispaccio che ne riassumeva le disposizioni, dubitavamo così della serietà di cattiva amnistia. Infatti essa guarda unicamente gli individui allontanati dal loro esercito per semplice misura amministrativa o internati nelle provincie della Russia, perché non si trovano contro di essi prove sufficienti per un processo; anche costoro per galera avranno bisogno di un testamento o di una autorizzazione, il che renderà nel maggior parte dei casi illusoria l'amnistia. Quanto Polacchi condannati ai lavori forzati, o deportati in Siberia, od esiliati, in via non amministrativa, di cui il rescritto non fa parola. Eppure sono i più disgraziati! Ma quello che vi ha più notevole in nell'atto, si è che vi si trova nominato il Regno di Polonia, di cui la esistenza ed il nome furono scritti con un rescritto precedente, emanato, crediamo, lo scorso marzo.

Mentre da Pest ci giungono nuove dell'incoronazione del re d'Ungheria, da Vienna ci si annuncia l'amnistia per i delitti politici commessi nei paesi ungheresi. Prima di commentare questo atto avverso ci è d'uso di attendere notizie più precise sulla qualità e la estensione di esso.

Il conte di Beust non ha sgomberato ancora tutte le spese che stavano sul suo cammino; e il suo avvistamento di far entrare nel gabinetto qualche deputato del *Reichsrat*, pare trovi molti ostacoli. Scrivono a questo proposito all'Etendard che « il signor Berlitz ed il conte d'Auersperg hanno declinato per ogni partecipazione al potere. Il sig. Berger dichiara che la sua salute era talmente scossa che

farebbe obbligato di cominciare la sua carriera misteriosa con un congedo di lunga durata. »

Un telegramma da Nuova York teglie alle notizie sull'Imperatore Massimiliano quella gravità che esse avevano in questi ultimi giorni. Massimiliano non è che prigioniero di Juarez: e se gli Stati Uniti si interporranno attivamente ed energicamente in favore del principe, è probabile che egli quanto prima possa restituirsì in Europa, di dove non avrebbe mai dovuto partire.

EDUCAZIONE SOCIALE

Gli uomini delle difficoltà.

Quando voi proponete qualche cosa di utile, di buono, di opportuno, siete certo di trovare gli uomini delle difficoltà che vi presentano contro come un ostacolo. Ciò non è un danno, quando il proponente sappia farsi dell'ostacolo stesso un aiuto; ma non è meno vero che gli uomini delle difficoltà sorgono sempre. Essi sono come l'ombra del corpo, che manifesta l'esistenza della luce col negarla, coll'impedire che passi.

Gli uomini delle difficoltà non esistono da soli, come non esiste l'ombra. Quelli che li creano devono andare superbi di avere creato queste vanità che pajono persone, come disse il padre Danto. Questi però recano un beneficio, giacché acuiscono l'ingegno di quelli che vogliono fare, e che non incontrano nessuna difficoltà sulle prime crederebbero di andare per la piana e gli ostacoli reali li troverebbero poi.

Quando tali uomini si trovano dinanzi a se, bisogna però raddoppiare di attività per vincerli, perseguitare queste ombre, facendo piovere la luce da tutte le parti, sicché da nessuna si possano rifugiare. Se gli uomini dalle difficoltà si mostrano in pubblico, la causa l'avete vinta; poiché la buona causa difesa in pubblico, termina sempre col guadagnare l'opinione, col vincere. Essi diventano piuttosto una vera difficoltà quando sanno sottrarsi a questa luce che getta su di essi la pubblicità e la discussione. Voi dovete adunque togliere ad essi l'asilo dell'oscurità, dovete tradurli dinanzi al tribunale della opinione pubblica; dovete far vedere che sono fantasmi non una realtà. Esponete prima tut-

te le buoni ragioni che avete; possa confutare le obiezioni degli oppositori in generale; infine traduceteli personalmente dinanzi al pubblico. La migliore prova da opporre a quelli che negano il moto, è però quello di muoversi. Fate oggi quella parte di bene, che potete fare, e domani sarete più forte per cose maggiori, e così via via. L'azione corona dal buon successo li confonde, gli sgomina sempre costei cercatori di difficoltà. Se gli uomini, che vi fanno delle difficoltà non sono inetti, né di mala fede, usate la sferberia, di ricorrere ad essi medesimi, di impegnarli nella vostra azione, di farli fare, o di persuaderli che fanno essi quello che fate voi, di lasciare loro l'onore anche di quello che non fanno, o non sanno fare. Impegnate nella azione il maggior numero possibile; ma poi ricordatevi che quelli che fanno realmente sono pochi. Di quando in quando richiamate gli oppositori a persuadersi che qualcosa si è fatto; in capo ad ogni anno fate l'inventario di quello che si è operato di bene nella vostra città, nella vostra provincia, nelle provincie vicine. Raccogliete tutti i fatti che provano essere stato possibile il fare altro; quello che gli uomini della difficoltà non trovano fattibile nel vostro paese. Fate venire dalla vostra gli uomini autorevoli, i ricchi, i giovani, le donne, secondo le occasioni e le cose da promuoversi. Ad ogni vantaggio ottenuto trinceratevi in quello, e non ve ne lasciate snidare. Mantenete con grande cura le cose buone fatte per poterne intraprendere di nuove. Siate prodigo d'idee di progresso, spandetele a piene mani, dovunque e sempre; ma intraprendete quelle cose che sono di maggiore opportunità ed utilità e già accettate dalla pubblica opinione, sebbene anche a questa si debba talora fare violenza.

Ora è necessario più che mai di far guerra agli uomini delle difficoltà; poiché troppe sono le cose d'urgenza da farsi adesso, nel momento in cui si comincia una nuova vita e si entra in un'altra fase della civiltà italiana.

P. V.

Il *Veneto cattolico* stampò nel suo numero 74, di giovedì 6 corrente, una ruggiosa corri-

Sul § 4.
Esso non è costituito da una sola rinuncia (se così può dirsi esattamente ciò che è invece una proibizione) ma è costituito da due: E questa una verità più che chiara, anche stando alla lettera della traduzione cui si riporta il preopinante.

La prima proibizione che io trovo di qualche cosa, perché la legge del 17 Dicembre 1862 è un paro del legislatore e non del Signore feudale, caratteri ben distinti, e diversi, nulla poi importando che la rinuncia sia realmente implicita.

Essa dichiara che dal giorno della pubblicazione della Legge in avanti non potranno più farsi valere quelle pretese di *Signoria feudale* relativamente ai feudi Sovrani lo quali sarebbero da riguardarsi come prescritte se fossero state ad esse applicabili le Leggi Civili.

La seconda proibizione è che non potranno più farsi valere le pretese di *feudalità sopra oggetti*, i quali in forza di un titolo legale oneroso si trovano come liberi in possesso di terzi.

La prima dunque contempla specialmente le ragioni di signoria relativamente ai Feudi Sovrani.

La seconda invece contempla ogni pretesa di feudalità, di oggetti posseduti da terzi per titolo legale oneroso e questo è generale, e comprende tanto il Signore quanto i Vassalli.

Dove è la clausola che unischi, che congiungia in una sola queste due proibizioni?

Non la vi è, né il Sig. Boero lo saputo indicarla.

Egli dice però, che la prima parte riguarda le pretese Signorili prescritte secondo il

spondenza da Udine, nella quale vengono fatti segno all'indignazione più dei soliti *centomila buoni* i Canonici della Metropolitana e i Parrochi di Udine e della Provincia che nella festa dello Statuto vollero partecipare alla gioia del Popolo, e benedire con la parola della religione la libertà della Patria. E il corrispondente del diario clericale, calpestando ogni sentimento di cristiana carità, dà apertamente sfogo alla sua stizza per un fatto che dimostra come buona parte del Clero friulano, malgrado l'educazione seminaristica, sappia comprendere i propri doveri di cittadino e di Italiano, e come giudichi irrazionali e contennende le pretensioni di chi, sotto veste di Pastore, vorrebbe continuare nella chiesa le consuetudini curialesche feudali.

Noi non vogliamo far notare tutte le ridicolose osservazioni contenute in quella corrispondenza; bensì una sola ad esempio delle altre. Il corrispondente dice che la circolare dell'Arcivescovo sulla festa civile del 2 giugno fu un colpo di fulmine per la fazione rivoluzionaria che qui si annida, e per quei sciavari preti che le fanno di cappello e le tengono mano. Nulla di più falso, poiché da quanti hanno un granellino di sale in zucca la circolare di Monsignore non venne giudicata se non come una nuova sotterzata ed imprudente, non necessaria nemmeno secondo i canoni; ma niente la ritenne colpo di fulmine che annientasse speranze, sogni, desiderii. Il Governo chiaramente aveva palesato il suo intendimento di lasciare il clero in piena libertà; e noi, Udinesi, sebbene con piacere abbiamo riconosciuto parte del clero fido alla Patria, non avremmo fatto grande scalpore quando anche nessun prete avesse cantato *Oremus* e *Tedeum*. E anche la stampa aveva raccomandato di omettere ogni dimostrazione da piazza, e di lasciar correre le cose pel loro verso. Già il tempo e la logica de' fatti porteranno un radicale rimedio alla malattia del clericalismo, e da qui a qualche anno non ne parlerà più.

Non vogliamo però omettere di rimbeccare il corrispondente del *Veneto cattolico*, dove dice che il capitolo metropolitano, non invitato a cantare da nessuna autorità, fu costretto a fare da sé la profetta, ed ebbe poi lo scorno di non averne alcun rappresentante alla funzione. Per tutta risposta a tale mali-

Codice Civile, e che la seconda riguarda le pretese Signorili anche non prescritte purché riferibili a beni in possesso di terzi per titolo legale oneroso.

Ma ciò non è vero. Le proibizioni sono due, la prima speciale, e la seconda generale.

Fermo poi, che è il Legislatore, che crea e pubblica la Legge, non è proprio il costituirvi l'idea d'una rinuncia per affidarvi la ragione che il Fisco poteva beni riconquistare ai suoi diritti, ma non a quelli dei Vassalli.

Ma di quali diritti dei Vassalli s'intende di parlare? Quali erano questi diritti di esclusiva competenza dei Vassalli?

Si rammenti come dissi nel primo dei miei opuscoli stampato in Firenze che col Feudo non fu mai trasferita nei Vassalli veruna proprietà o parte qualsiasi della medesima, che la proprietà rimase sempre tutta intiera nel Signore, che quindi i Vassalli non avevano diritto ex se di rivendicarla o meno ancora se da essi abusivamente venduta. Anche nel testo originale del § 1 vi ha una positiva conferma di questo verità come vedrassi più innanzi.

Dunque non è vero che colla seconda proibizione, o come la chiama il Sig. Boero rinuncia gratuita, il Legislatore e Signore avrebbe disposto dell'altri.

La rivendicazione sino a che susseguiva il feudo ed esisteva un Signore veniva esercitata dai Vassalli o in cumulativa concorrenza con lui, o come suoi dipendenti custodi della cosa sua, e suoi rappresentanti.

Ma daccchè il Signore ha rinunciato alla proprietà tutta sua, daccchè in conseguenza il feudo più non sussiste (almeno quanto beni posseduti da terzi per titolo legale oneroso)

APPENDICE

OSSERVAZIONI

dell'Avvocato

D. GIOVANNI DE NARDO

SULL'OPUSCOLO IN MATERIA FEUDALE
pubblicato dal Signor Isidoro Boero.

1.

Il Signor Isidoro Boero mi ha gentilmente comunicato il suo Opuscolo — sulla più retta intelligenza della Legge 17 Dicembre 1862 di vincolo dei feudi nel Veneto e nel Mantovano — coll'osservazione estremamente sovrapposta che — Dal conflitto delle opinioni sorge a scintilla della verità —.

E questo uno scopo tanto lodevole che mi credo in dovere di secondarlo.

Accetto dunque l'invito, e mi permetto di entrare nella discussione con quell'istessa libertà, con quell'istessa franchezza che usò il preoccupante.

Riebranando le distinzioni che negli antenati miei scritti trovai di stabilire, credo opportunamente di rammentare che la Legge 17 Dicembre 1862 contiene dal § 1 sino all'ultimo complesso di disposizioni sullo scioglimento, escluso però il § 4; il quale sebbene tendente all'istesso scopo (di abolizione del vincolo dei beni posseduti da terzi) come loro libera proprietà per titolo legale (operoso) pure nulla ha di comune col-

altre disposizioni precedenti e successive, e sussiste da se, indipendentemente da tutto il resto.

Per tali beni non è ordinata veruna pratica, e non si parla neppure di scioglimento; tutto consiste in uno o due divieti colla sola riserva di una special classe di azioni.

La particolare premessa con cui esordisce il § 4 — la differenza ben marcata e caratteristica delle sue speciali disposizioni — l'insistenza in tutta la Legge 17 Dicembre 1862 d'ogni anello di congiunzione, per cui potessero anche i beni posseduti da terzi ritenersi soggetti a quell'alfranco che è stabilito unicamente tra Signore e Vassalli — il nessun ricordo, la nessuna allusione a tali beni sia nella notificazione 25 Luglio 1864 N. 18801 della Commissione Allodializzatrice nel relativo Editto, sia nelle istruzioni (partite da Vienna) sul modo esecutivo da tenersi sull'argomento — il termine fissato nell'Editto per le insinuazioni a tutto Dicembre 1864 quando per le ragioni dei Vassalli contro i terzi il più lungo termine del triennio d'spirabile col Dicembre 1865 — la limitazione della riserva alle solo persone private il che porterebbe se non altro l'esclusione del Fisco rinunciante ad ogni suo diritto — tutto insomma, tutto autorizza, tutto costringe a ritenere il § 4 come una delle disposizioni beni di quella Legge, ma però affatto particolare ed affatto indipendente dalle altre.

E giacchè si tratta di giustificare e di difendere l'opinione da me esternata nei precedenti miei scritti, il Sig. Boero avrà la bontà di permettermi che osservando l'istesso ordine mi occupi del § 4 prima di versare sul 2 e sul 3.

ziosa insinuazione, darono pubblicità alla seguente lettera del Municipio.

N. 5268.

Al Revmo Capitolo Metropolitano
Udine, 1 giugno 1867.

La Giunta Municipale con molta soddisfazione ha rilevato dal pregiato foglio 28 maggio p. p. N. 21 che codesto Revmo Capitolo Metropolitano deliberò di celebrare con solenne rito Ecclesiastico la L. Festa Nazionale dell'indipendenza 2 giugno.

È però nella dispiacenza, per concerti sia presi dalle Autorità civile o militare, di non poter intervenire in questa circostanza alla funzione in Duomo; perchè, onde esaurire il Programma già pubblicato, dove occupare altro tutto lo ore antimeridiano.

Il ff. di Sindaco
A. PIRELLI.

Riforme nell'Esercito Italiano.

Si legge nel giornale l' *Esercito*:

La Commissione incaricata di proporre un nuovo sistema di vestiario per le nostre truppe, ha coniudato i suoi lavori altamente.

Nostre particolari notizie ci fanno credere che scritte modificazioni da introdursi nella tenuta degli ufficiali, vi sarebbero le seguenti: la tunica avrebbe il colletto rivoltato; sarebbe conservata una sola bottoniera; però sarebbero tolte alle falda le pieghe, per modo che essa cadesse più diritta e più perpendicolare al corpo. Non è ancora determinato se si debbano conservare o abolire gli spallini, e qual forma di keppy debba essere adottata. Quanto al cappotto, esso sarebbe uguale a quello dei soldati; solo vi si introdurrebbero alcuni ornamenti per renderlo più elegante. Così nel bavero del colletto, invece della semplice indicazione del reggimento, vi sarebbe alle due estremità un ricamo in oro, e nel centro di questi i distintivi del grado, significati per gli ufficiali inferiori per mezzo di una, due o tre stelle, secondo che sono sottotenente, luogotenente o capitano; per ufficiali superiori con una, due o tre corone reali, corrispondenti ai gradi di maggiore, luogotenente colonnello o colonnello. Per bersagliere sarebbe nuovamente adottata la mantellina.

Quanto alla tenuta della bassa forza non si sono prese sino ad ora che poche decisioni definitive. Il cappotto non ancora stabilito se grigio o bleu, sarebbe a doppio petto, con due bottoniere parallele fra loro; anch'esso col colletto rivoltato di panno nero. Alle due estremità vi sarebbe la cifra di ciascun reggimento.

Inoltre sulle spalle del cappotto, in luogo delle spalline, si applicherebbero due pezzi di panno nero, da potersi facilmente rinnovare, perché non si vedessero così spesso i soldati coi cappotti laceri per continuo strofinamento delle corregge dello zaino. I paramani del cappotto sarebbero anch'essi di panno nero e sarebbe tenuto stretto alla vita da una doppia martingala secondo il sistema svizzero.

Non è ancora stabilita la forma del keppy della bassa forza; la Commissione è incerta se debba adottare il berretto o keppy spago, o il modello mandato dalla Commissione dipartimentale di Milano.

Una delle più importanti modificazioni da introdursi sulla tenuta della bassa forza sarebbe quella di provvederla d'una seconda giberna. I soldati ne avrebbero quindi due; una delle quali porterebbero sulla parte anteriore del corpo, l'altra sulla posteriore.

Questa innovazione è consigliata dal maggior consumo di munizioni che le nuove armi richiedono... o per dir meglio richiederebbero se le avessimo.

Del rimanente è probabile che le proposte della Commissione non possano essere attuate subito stante che, come ognuno sa, i magazzini di vestiti riboccano d'oggetti, che cambiando la tenuta, andrebbero perduti.

ITALIA

FIRENZE. La Gazz. di Firenze scrive:

La Commissione per la trasformazione delle armi tenne già purecchie sedute. In segno ad esso, per quanto ne vico riferito da persona autorovole, si sarebbero manifestati pareri assai discordanti; mentre alcuni si pronuncierebbero per la trasformazione, altri no. Coloro che proponevano per un completo riavviamento delle armi, fra i quali erano poveri di scrivere l'ammiraglio general Brignone, ci pitono i più pratici, mentre la riduzione costa quasi la metà di quella che occorrerebbe per acquistare nuovi e più perfetti questi strumenti di guerra alle fabbriche nazionali ed estere.

Roma. Scrivono da Roma:

Vi posso assicurare che l'affare dell'acciolo per parte del governo italiano di una porzione del debito consolidato della Santa Sede perde più sempre probabilità di riuscita.

I cardinali e i senatori osteggiarono quasi tutti questa operazione finanziaria. In sulle prime pareva che le pratiche del Direttore del debito pubblico italiano, signor Mancardi, potessero sortire un buon esito, ma l'ostinanza del governo pontificio e le illusioni che sperano a Corte fecero andar all'aria tutto il già fatto.

La reazione europea attinge qua molta della sua potenza, ed è di qua che si diranno tutte le fila, in mezzo alle quali questa camorra cerca d'intricare con mille tenebrosi expedienti il vostro governo asfaticandosi ad aumentargli ogni sorta d'imbarazzi per ogni parte.

Scrivono da Roma alla Nazione:

In occasione dell'arrivo di questa moltitudine di vescovi e di tonsurari la polizia ha diretto ai suoi agenti una circolare segreta in cui vien loro ordinato di curare che non venga fatto alcun sfoggio agli arrivati ed agli arrivanti dal popolo romano, il quale potrebbe essere a ciò spinto qualora dal *partito demagogico* (sono parole della circolare) venisse persuaso che i medesimi giungano qui non per celebrare una solennità religiosa ma per fare una dimostrazione politica. Questa confessione in bocca alla polizia è preziosa poiché vi dimostra quanto siano simpatiche le dimostrazioni politico-clericale alla nostra popolazione.

Oltre questa circolare segreta, la polizia e per essa monsignor Randi suo Direttore generale ha avuto un battezzato col famoso generale Zuppi. Costui si è legnato col Randi perché i suoi subalterni al confine non vigilassero esattamente per impedire l'entrata nel nostro Stato ai garibaldini. Ma signor Randi è andato in furie nel sentirsi tacitato di poco zelo da un'altra autorità, ed autorità non ecclesiastica ed ha risposto per le rime al generale rimpinzandogli di converso la poca attivitá delle sue truppe e l'inefficienza dei suoi ordini. In questo prese gara a chi stuzzicava un prete dicendogli la verità, figuratevi poi se vuol si stuzzicarlo con qualche arzento che non è la verità come ha fatto lo Zuppi.

PESTERO.

Francia. Togliano alla Lombardia il seguente brano di una corrispondenza Parigino scritta prima dell'attentato contro lo czar:

Mi assicurano che lo czar è un po' malevolo; di ciò che ha veduto a Parigi. Non voglio dire che gli spiccano le nostre strade, i nostri boulevard, i nostri teatri, i nostri attori e la musica di Offenbach, che recassi ad udire la bella prima sera del suo arrivo al teatro delle Variétés. E dal punto di vista politico che il sovrano della Russia non è

so) come mai potevano i Vassalli esercitare la vindicazione dopo il 30 Dicembre 1862, quand'anche la rinuncia fosse delle sole ragioni Signorili, se il § 4 dichiara che dal giorno della pubblicazione della legge non sarà più pronuovibile veruna pretesa diretta a far giudicare la feudalità di oggetti posseduti da terzi?

Vorrebbe forse che il Legislatore avesse trasferito nei Vassalli anche la proprietà dei beni posseduti da terzi?

Ma dove havvi, mai la clausola traslativa di queste proprietà?

Come mai combinarla coll'idea d'una rinuncia estiniva e gratuita?

Oserebbe forse di querelare il legislatore imputandogli d'aver ceduto ad altri, quei diritti ai quali aveva rinunciato, o viceversa, oserebbe di attribuirgli un tratto di delusione e di derisione, come avrebbe fatto verso i possessori, se trasferendo ai Vassalli la sua proprietà, li avesse autorizzati, e fomentati a rivendicarla?

E non contraddirà ciò forse allo scopo della premessa scritta nel § 4 di allontanare possibilmente dai beni immobili nel Regno Lombardo-Veneto il pericolo derivante dal rapporto feudale?

Qualo era il maggior pericolo del possesso dei terzi, se non era quello delle solite insorgenze dei Vassalli assai più numerose di quella del fisco delle quali non si avevano che esempi rarissimi?

Ma il Legislatore non dimenticando la esonta caratteristica dei feudi, ricordossi che i Vassalli non avevano la proprietà avevano almeno il diritto di godimento, che ormai quindi autorizzati a ceder temporariamen-

teamente soddisfatta. Egli è abituato a vedere la popolazione di Pietroburgo tutta rispetto, simpatia e ammirazione, e stupisce di non trovare a Parigi lo stesso entusiasmo non solo a suo riguardo anche del nostro imperatore. Il pubblico infatti, che non è quello dei graditissimi a un triste affar che era sparsa, nelle vie percorse dal corteo, il giorno dell'ingresso, ha un atteggiamento freddo per lo czar, e spesso, natale bruci, inspettato per Napoleone.

Nella sua altissima non vi ha nulla che rannuca la devotissima dei Russi per il loro sovrano. Diversamente conviene rammene in Occidente se si vuole tenere la popolazione trattata e se, come altrettanti soudi.

Ma v'ha di più. Bene spessa le orecchie dello czar sono percorse da certe accennazioni alla Polonia che non possono andare a scongiurare. E questo grido non portano dalla popolazione minuta, ma dalle classi più intelligenti della società. Vi fuori il sapere che visitando il Museo di Cluny gli studenti gli fecero per ben due volte rimbalzare all'orecchio quel grido importuno, e che ugual sorte gli toccò nella visita al palazzo della Madama per parte di alcuni avvocati, nelle sale così detta dei *Pal Pardon*, e siccome il generale ebbe a farne qualche rimontanza alle persone colà assentate, l'avvocato Floquet uscì dal gruppo, dichiarando che si assumeva la responsabilità di una dimostrazione che era la espressione della pubblica opinione.

Il cato degli avvocati ebbe a confessare quell'atto; ma la postuma disapprovazione non varrà certo a cancellarne la memoria e la durezza impressione.

Un corrispondente dell'*Opinione* aggiunge:

Permettetemi ora di narrarvi alcuni particolari del passeggi di Czar in mezzo alla popolazione parigina. Un giornalista ben noto per la sua simpatia per la Polonia si è avvicinato per gridare alle orecchie dello czar: *viva la Polonia*. Ma ha sbagliato di carrozza ed ha gridato donnanz a quella del principe Gorčakoff. Questi sporgendo il capo fuori dello sportello, avrebbe alla sua volta gridato: *no signore!*

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Guardia Nazionale. Del sig. Colonnello Ispettore Costero riceviamo la seguente:

Mi rivolgo alla ben nota gentilizia della S. V. perché voglia compiacersi di pubblicare nel di Lei pregiatissimo Giornale, che oltre ai Comitati di Revisione di Latissa, S. Vito, Sacile, Pordenone, e Codroipo già da tempo insediati i formarono pure in questi ultimi giorni i Comitati di Revisione di Tolmezzo, Ampezzo, Moggio, Cividale, S. Pietro, S. Daniele, Udine e Sistiana.

I graduiti e militi, che avranno richiami da inoltre:

Per iscrizione, o radiazione sulle matricole;

Per iscrizione, ed omissione sul controllo del servizio ordinario;

Per osservanza delle forme prescritte per l'elezione degli ufficiali e sott-ufficiali;

Perché a loro carico ricada il servizio; si indirizino al sig. Pretore Presidente del Comitato di Revisione del rispettivo Distretto.

Udine, 8 giugno 1867.

Il Colonnello Ispettore
COSTERO.

La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operai ci comunica le seguenti lettere:

Ottocavo Rappresentanza

della Società di Mutuo Soccorso in Udine.

Il sottoscritto il 4 corr. iniziava una colletta il cui scopo venne a cessare quando la sospensione

fossi in persone private nei soli loro rapporti personali col Signore ammettendo indi che vestivano un carattere pubblico verso gli altri cittadini privati nel solo esercizio della giurisdizione.

Tali distinzioni sono contrarie ad ogni principio e quindi non reggono.

Il fisco fu un'istituzione meramente politica.

Stabili privilegi distinzioni benefizi dell'uno e dell'altro carattere, e basterà ricordare la presunzione e l'impreseccitabilità dei beni feudali, per rimanerne irresistibilmente convinti.

I Vassalli e le cose feudali erano quindi esseri privilegiati, compartecipi di una parte più o meno estesa della Sovranità, erano quindi persone pubbliche tanti nei loro rapporti col Signore, sia reali sia personali, quanto nei loro rapporti col privato; sembra poi assai strano che quando si tratta dei rapporti tra i feudatari ed i possessori, non si abbia da dipendere dalla regola relativa alle persone pubbliche da una parte e persone private dall'altra, ma si abbia a dipendere dall'altra regola che distintamente vorrebbe stabilire fra Signori e Vassalli.

Così viene ad essere giustificato che furono riservate quelle sole ragioni che derivavano da atti e contratti conclusi nel solo carattere di persone private a parità di quanto regge per il Signore (§ 20 del Codice).

Ci è risponduto esattamente alla seconda pretesa, ossia di far credere la vindicazione del Signore, cioè di un organo sovraffogante, cioè di un'autorità che dal canto suo ha il diritto di esercitare la sua autorità, cioè della Signoria della Sovranità. Pare insomma che il Signore sia stato privo di ogni giustificazione, ripugnante ad ogni principio e ad ogni retto sentimento, l'amet-

eggiungere la cifra di L. 30. — Riferiamoci i sottoscrittori (di cui sotto distinta) di udine, l'offerta di calore, fecero arbitro lo scrivente di quattro del dico raccolto come meglio credibile per ciò che credo interpretare la loro generosa volontà di dare al Signore L. 30 in un libretto di deposito della Banca del Popolo che accompagnò con la presentazione a quattro operai rappresentanza perché voglia versare alla Cassa del fondo pensioni per i vecchi operai.

Avverta nell'istesso tempo che fra il 6 giugno, giorno del direttore dell'Udine, e il giorno 14 giugno, il sottoscritto con la cifra di L. 9 a beneficio dei quattro operai regalò la festa dello Statuto si presentarono per varie estrazioni a sorte.

Con simile

Angelo Sgifo.

Elenco dei sottoscrittori della cattedra.

Janchi Vincenzo 2.50 — Janchi G. B. 2.50 — Piazzogna Carlo 8.00 — Sgifo Angelo 2.50 — Pontotti Giovanni 7.50 — Colozzo Andrea 2.50 — Buttino Angelo 2.50 — Cudignella Pietro 1.00 — Cretoni Giacomo 2.50 — Pers Pietro 2.50 — De Poli G. B. 2.50 — Ant. Faser 2.50.

Ottorevole Signor Angelo Sgifo.

Udine.

La Presidenza della Società Operaia ringrazia S. V. per il dono fatto alla Società di un libretto di deposito della Banca del Popolo del valore di L. 30, frutto d'una colletta.

Interpretando il di Lei generoso pensiero il sottoscritto passerà alla Cassa di pensioni per i vecchi infermi che va ora formandosi.

Accogli egregio signore oltre i ringraziamenti del sottoscritto anche quelli di tutto il ceto Operaio.

La Presidenza

A. Faser — G. B. de Poli

Luigi Conti — Ant. Picco — Carlo Piazzogna.

Il Segretario
G. Mason.

I signori Pietro de Carina e Antonio Tiepolo, nome della emigrazione di Gorizia e del Trento inviarono alla Presidenza della Società Operaia le seguenti lettere:

Ottorevole Presidenza della Società Operaia

di Udine.

Udine il 2 giugno era travolta in un mare di patriottico entusiasmo, e per la prima volta giunse liberamente dell'incubo dell'oppressore apertamente, a festa della Nazione.

La Società benemerita sulla di cui bandiera sono scritte quelle tre parole che sono base e catena d'ogni progresso civile cioè:

ISTRUZIONE — LAVORO — FRATELLANZA

accogliendo il nostro vessillo in tutto tra le schiere sue, ci diede la più bella occasione a compiere della solemnità di quella giornata.

Un cortese invito di più a fratellile banchetto poneva sigillo a tanto nobile banchetto.

Sono indelebili nell'anima tali dimostrazioni di fatto e più che ad altri nel cuore dell'esule battono da parenti ed amici esse accendono la più viva fiamma di gratitudine.

Accetto alquanto la Presidenza in nome degli emigrati Goriziani la intima espressione d'un tal sentimento, e si accerti che duratura in noi rimane l'idea di quella parola frat

stessa gentilezza dimostrata dalla collaudata Presidenza nella sua ricorrenza dello Statuto di manifestare i nostri infiniti ringraziamenti.

Coll'assicurazione che incancellabile rimarrà nel nostro cuore l'importanza nostra riconoscenza, sono di quest'Onorevole Presidenza

Decr. Obblig. Sono
Antonio Tonini
a nome degli emigrati del Trentino.

Per il buon andamento dello corso di cavalli che avevano luogo in questa città nell'occasione della fiera di S. Lorenzo si costitui una Società sotto il titolo di Società per la corsa dei cavalli a Udine.

Nella prima seduta, che ebbe luogo il giorno 7 corrente vennero eletti a preside il sig. Carlo Rubini, a vice-preside il sig. Giuseppe Morelli de Rossi, a segretario il dott. Antonio Jurizza, a cassiere il sig. Pietro Bearzi, a consiglieri i signori conte Antigono Frangipane, Federico Farra, conte Antonio Trento, conte Antonino di Pampero, Francesco ex. Rizzani e Odorico Polti.

Seduta stante, si stabilì di domandare un sussidio al Municipio di L. 2.500 e venne prodotta anche la relativa domanda firmata da gran numero di primari cittadini. Avvenendo che la Società ricevasse utili, questi saranno depositati al Municipio allo scopo di costruire uno steccato stabile più decente dell'attuale.

Il signor Lavagnolo Ingegner Antonio ha offerto L. L. 5 per il busto di Pietro Zoratti.

Un prete di Gorizia (certo A. Sessig), di passaggio ieri per la nostra città ed al quale la emigrazione goriziana va debitrice, a quanto si assera, di alcuni atti pochissimo caratevoli, fu onorato di un chiericato piuttosto serio ed a cui la questura fece poi termine accompagnando tosto alla stazione il poco reverendo.

Il parroco di Cavazzo è stato fra quelle delle mezza misure, a proposito della Festa dello Statuto. Non volle cantare il *Te Deum*, ma aderì a celebrare la messa. La Guardia Nazionale del paese si rifiutò anch'essa allora ad entrare in Chiesa, e schierarsi fuori della porta della stessa, attese la fine della celebrazione, dopo di che il *Te Deum* se lo cantò da sé e in modo solenne. Quest'usanza pare voglia estendersi nella Provincia; difatti finora abbiano notizia di tre paesi nei quali fu tenuto, S. Pietro al Natisone, Pontebba, e Cavazzo. Un po' alla volta ci avverzeremo così a fare da per noi anziché umiliare davanti a coloro che ci osteggiavano.

Uno scandalo. Da Amaro ci scrivono:

Vo ne voglio raccontare una nuova di zecche. Il nostro parroco, il giorno dello Statuto, fece al popolo una predica nella quale imprese a dimostrare che la festa che si voleva solennizzare era una festa diabolica e che sarebbero perduti e dannati per sempre quelli che vi avessero preso parte. Appena il degnò prete ebbe terminato il suo evangelico sermone, un rispettabile ottogenario, per far conoscere al buon parroco che la sua predica aveva avuto il massimo risultato, intuonò a piena voce il *Te Deum* e tutta la gente che trovavasi in chiesa si diede a cantarlo essa pure. Figuratevi lo sdegno del parroco che già era ritirato in sacrestia. Egli sbuffò come un toro ferito e chiamati in suo soccorso tre pinoli detti sacrestani, ece nuovamente in coro e si pose a cantare il *Miserere*! Lascio a voi l'immaginare l'accordo che ne seguì. *Te Deum* e *Miserere* facevano tra loro le pugne come due veri *boxers* inglesi; e naturalmente il primo li vinceva sull'altro perché cantato da un numero esorbitantemente superiore di persone. Lo scandalo fu immenso; un vero disordine.

La sera la metà circa della popolazione dopo aver assunto ad un fratelelevo banchetto apprestato ai poveri, per opera di alcuni benefattori, voleva andare dal parroco, prenderlo e cacciargli fuori del paese, e ca' vola tutta l'influenza del sindaco per distoglierla da' suoi propositi. Mi ora domando: È permesso ad un indegno prete di offendere ed insultare così crudamente il sentimento patriottico di una intera popolazione? Vi so dire che qui sono stufi e stanchi di questo tracotante chiericato, e che non vedono l'ora di sbarazzarsene. Le autorità dovrebbero pensare alla sicurezza di questo individuo, il quale da tanta la sua condotta fa sospettare con fondamento che il cervello non gli serva.

Da Cividale ci scrivono che venne ivi istituita una tipografia, segno indubbiu di nuovi bisogni vantaggiosi per la civiltà. E il primo lavoro di detta tipografia fu il seguente proclama di quel Sindaco, n.º Giovanni de Pontis, con cui rendeva conto della festa dello Statuto:

Cittadini e comuni!

Se prima d'ora io era superbo d'essere stato, o mercoledì il vostro compagno ed il voto vostro, scelto dalla fiducia del Re a Capo di questo Comune, oggi lo sono doppiamente perché nella Festa Nazionale di ieri ebbi nuova e sicura prova del buon senso e delle civili virtù che adornano l'anno scorso.

Brazi voi Graduati e Militi della Guardia Nazionale, che con il vostro contegno e con le fatte evoluzioni, meritaste i sinceri elogi del signor Colonnello Ispettore, ed addimostraste una volta di più con quanto facili gli italiani si addestrano al nobile mestiere delle armi.

Brazi voi Cittadini e Comuni che nell'eleganza di una leggenda ed immensa gioja sapeste contenervi nei limiti di una pacifica civiltà, per modo che tal giorno non fu profanato dal buonuomo dispiacere.

Il vostro contegno nel giorno di ieri si fu tale per cui io, che ho l'onore di rappresentarvi, passo e con tutta gioja e con piena sovverenza affermo che Cividale se è nuova alla libertà, è però unica nell'esercizio di essa, che Cividale non è nel patrio amore e nelle civili virtù seconda alle altre italiane Guà.

R. Sindaco
Dr. Pontis.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà questa sera il coro dei Lancieri di Montebello in Mercato Vecchio.

1. MARCIA	del Maestro Mantelli.
2. SINFONIA	Jono. Petrella
3. VALTZER	«Cantabanchi. Strauss
4. DUETTO	«Guglielmo Tell. Rossini
5. MAZURKA	«La Costanza dei Fedzat. Puccini
6. CORO ed introduzione	«Balla. Verdi
7. POLKA	«Maschera. Verdi
8. GALOPP	«Rossini

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 9 giugno.

La situazione non è in niente mutata; siamo press' a poco come i sospesi di Dante. Non solo il progetto Ferrara, ma anche quello dell'Alvisi sono en débâche. La burrasca è generale. Un deputato, mio amico, avrebbe un altro progetto: ma non so se si deciderà a mandarlo al pubblico parlamento. Esso mi sembra degnissimo di venire compendiato: Conferire alla Provincia e ai Comuni i beni del Clero con gli oneri annessi: pagare all'erario 600 milioni distribuiti in 3 anni sotto forma d'imposta straordinaria: pagare le pensioni ai religiosi degli ordini soppressi; inserire nei bilanci comunali e provinciali le spese per culto; liquidare il patrimonio ex-ecclesiastico ed e nettere cartelle ipotecarie a rappresentare le annullità del prezzo dei beni venduti. — Il progetto, come vedete, ha del buono, è informato a un cancello pratico... mah!

Ecco i nomi dei componenti la Commissione incaricata dall'esame del progetto di legge sul patrimonio ecclesiastico: Guerrini - Gonzaga, Ferraris, Correnti, Cortese, Casareto, Asproni, Alvisi, Seismi-Dada. Il 3 ufficio tiene oggi, domenica, una seduta per procedere alla nomina del suo commissario, e questa sera stessa, attesi l'importanza dell'argomento, la commissione terrà un'adunanza. Vi so dire che negli uffici la lotta fu assai vivace ed ostinata. È stato generalmente deciso di respingere la convenzione quale è proposta, e di formulare un contro-progetto, che, rispettando la legge 6 luglio 1866, permetta allo Stato di prelevare i 600 milioni che gli abbisognano. Alcuni uffici furon incaricati i loro commissari di proporre che tutti i valori posseduti dall'amministrazione del fondo del culto siano trasferiti allo Stato, e ad alcuni altri fu hanno incaricati di proporre di sottomettere alla conversione anche i beni dei corpi morali non abilitati, lasciando un diritto minimo per le parrocchie e i veciovati di seconda classe.

Mi viene assurto che un delegato del *Comptoir d'escompte* è partito da Parigi per Firenze, onde discutere, con Beir rappresentante di Eclanger, le modificazioni che la Camera potrebbe introdurre nella Convenzione. Credo che sarà tempo sprecato.

Secondo quanto assicura il *Diritto*, la Commissione generale del Bilancio nel suo rapporto propone che fra le misure finanziarie da adottarsi dal Parlamento sia compresa quella della ritenuta sulla rendita.

Il ministro dei lavori pubblici e quello delle finanze hanno avuto una conferenza fra loro per trattare del riordinamento delle strade ferrate del Regno.

Il deputato Aroldi, colonnello del genio e incaricato di riferire sulla trasformazione delle armi da fuoco dell'esercito nostro, presenterà domani la sua relazione.

Da Roma mi scrivono che colà è scoppiato il cholera, e che le autorità governative tengono il più possibile celata la cosa per non allarmare i forestieri. La misura, conveniente, è tanto vantaggiosa per trattori e facchieri di Roma, quanto poco cristiana e caritatevole.

Leggiamo nel *Corr. della Venezia* di oggi:

— Oggi arrivarono in copia i triestini. Sono i beni venuti in questa terra ospitale e possono aver prova dell'amore che ad essi ci lega! Le recenti dimostrazioni patriottiche, tali da superare l'immaginazione, destarono una vera commozione nel cuore di ogni italiano e bene sta a Trieste di preferire ad ogni altro slancio del sentimento quello che in modo solenne e popolare attesta la sua italianoità.

Telegrafia privata.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 10 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 giugno.

È annullata l'elezione di S. Marco Argentano. Continua la dismissione del bilancio dei lavori pubblici. Si fanno varie proposte per strade e capitali relativi.

Parigi, 7. — (*Moniteur du soir*) Dopo l'au-tentato, Napoléon si rivolse verso lo Czar, e gli disse sorridendo: Sire, siamo stati al fuoco insieme. Lo Czar rispose: I nostri destini sono nelle mani della Provvidenza. Quel giornale soggiunge: Questo orribile attentato venne a gettare la costernazione in

questa grande riunione del popolo e dell'armata, dove erano fatte udire le più vive acclamazioni, e dove i Sovrani stranieri ricevettero la più rispettosa e simpatia acclamazione.

(*Corpo Legislativo*) — Schlesinger dice: Ieri, al momento in cui la nostra gloriosa armata eccitava l'amministrazione dei Sovrani, un colpo attentato fu commesso di uno straniero; ma la Provvidenza vegliava, e il delitto fu impotente. (Applausi). Io sarà interprete dei vostri sentimenti e di quelli della nostra capitale e nobile patria, proclamando la slega che desterà in tutti i cuori questo abominevole tentativo, ed esprimendo in questa occasione la nostra grande e rispettosa simpatia per gli auguri osé dell'Imperatore e della Francia. (Applausi prolungati) — Le stesse dimostrazioni vennero fatto anche al Senato.

La Patrie reca i particolari dell'interrogatorio di Berezowsky alla Prefettura di Polizia. L'assassino rispose con calma, dichiarò di avere 20 anni, di essere Polacco e di lavorare presso il macchinista Gomin. Il commissario di Polizia gli domandò: Come fecoste a tirare contro un Sovrano, ospite della Francia che vi nutriva? Berezowsky, piangendo, rispose: Veramente commisi un grande delitto contro la Francia. — Ma rischiaste di uccidere Napoléon — No, una polla polacca non potrà smarrire, doveva colpire direttamente lo Czar. Voleva liberare il mondo, e lo Czar dei rimorsi che doveva opprimere. — Rispondendo quindi a Rouher ed a Schouvaloff, l'assassino dichiarò di avere rotto ogni relazione colla sua famiglia, di non avere comunicato ad alcuno il suo progetto, temendo di essere tradito. Dopo l'interrogatorio, Berezowsky firmò con calma tutti i processi verbali, non manifestò alcun pentimento, ed espresso solo il dispiacere di non essere riuscito.

La Patrie reca una lettera del generale Zamoisky capo della emigrazione polacca, nella quale esprime il dolore ed il profondo sdegno, che l'attentato ispira a lui ed ai suoi compatrioti. Oggi fu cantato il *Te Deum* nella chiesa russa.

Secondo il *Figaro* l'assassino avrebbe pur detto: Credo di aver agito secondo il mio diritto ed il mio dovere; deploro che due operai siano stati colpiti dalle schegge della pistola. Lo Czar conferì allo scudiere Ruimbau la *Commande* dell'ordine di S. Stanislao. Napoleone gli conferì quello della Legione d'onore. In molte città si firmano indirizzi, e si crede che questa dimostrazione diverrà generale. La signora ferita chiamasi Laborne, è moglie di un consigliere generale del Tarn. Il cavallo di Ruimbau morì stanotte. Nella chiesa russa, dopo la cerimonia, i due grandi abbracciaroni piangendo il loro padre, e i due imperatori mossi dallo stesso sentimento si sono pure abbracciati. Molte persone del seguito dello Czar lo consigliarono a ritornare immediatamente in Russia. Lo Czar dichiarò formalmente che non abbricerebbe il suo soggiorno a Parigi. L'Imperatrice col Re di Prussia si recarono all'Eliseo appena informati del delitto. Lo Czar fu profondamente commosso da questo atto. Il *Temps* pubblica una lettera di parecchi polacchi colla quale esprimono il dolore e la riprovazione che l'attentato ispira in ogni polacco. — Il Consiglio dell'ordine degli avvocati decise con voti 7 contro 6 di non applicare una pena disciplinare agli avvocati che prese-rono parte alla dimostrazione innanzi al Palazzo di giustizia. È smentito che abbia luogo una rivista delle flotte a Cherburgo.

Il *Moniteur* dice: «Alla notizia dell'attentato, la Francia si è profondamente commossa. Da tutte le città e da tutti i comuni arrivano o si annunciano indirizzi che attestano l'indignazione pubblica e la devozione delle popolazioni. Iersera, gli stabilimenti pubblici ed un gran numero di case particolari erano illuminate. I boulevards e le strade principali presentavano un aspetto magnifico. C'era una folla immensa, come nel giorno della festa nazionale. Ieri, l'imperatore Napoleone, ritornando da S. Cloud, ricevetti un'ovazione entusiastica.

Parigi, 8. Lo sgombro del Lussemburgo incomincierà immediatamente, e terminerà il 15 di giugno.

Pest, 8. Si assicura che in occasione dell'incoronazione, si proclamerà un amnistia generale e completa.

Madrid, 8. L'*Epoca* crede che il Governo chiederà alla Camera un prestito di 500 milioni di reali, una parte del quale è destinata a migliorare le condizioni delle strade ferrate.

New York, 7. I Juxisti partirono da Queretaro dirigendosi verso Messico. Essi conducono seco Massimiliano prigioniero di guerra.

Cotoné 27.

Vienna, 8. Un rescritto imperiale accorda l'amnistia per tutti i delitti di lesa Maestà commessi nei paesi non Ungaresi, sopprime le procedure esistenti, e commuta le penne per parecchi altri delitti.

Pietroburgo, 7. Fu cantato un *te deum*; la città è illuminata: l'emozione è generale.

Torino, 8. Si è morto il generale d'armata De Souza.

Parigi, 8. Il *Brait* dice che la istruzione del processo contro Berezowsky è molto avanzata e non sarebbe difficile ch'esso venisse tradotto alla corte di Assise nella seconda quindicina di giugno.

Tolone, 8. sera La fregata recante il principe Umberto, dovette approdare qui causa il cattivo tempo. Il principe visitò l'arsenale e partì stassera direttamente per Parigi.

Pest, 8. Ebbe luogo l'incoronazione; entusiasmo indescribibile.

Atene, 7. L'*Argos* essendo stato cannoneggiato da Turchi infuggiò a Gerigo. La fregata *Eléa* fu spedita a Micoraria essendo circondato dai legni Turchi. Gli ambasciatori spedirono alcune navi nelle acque di Candia.

Parigi, 8. Il *Moniteur du soir* reca: un gior-

no della sera pubblicò Jori notizie di Costantinopoli di natura inquietante. Possiamo riassumere formalmente le affermazioni di questo giornale.

L'Imperatore ha digiunato molti indirizzi da consigli di prefettura, da municipi e da tribunali. Tutte le Corti d'Europa spedirono ieri e oggi telegrammi congratulandosi coll'imperatore.

Corpo legislativo. Rouher protestò contro le innovazioni che il governo modificò le sue decisioni circa la riforma del gennaio. Disse che il gran numero degli emendamenti su la causa principale della lentezza delle deliberazioni. Smentì pure che il governo sia intenzionato di sciogliere il Corpo legislativo (applausi).

La Patrie annuncia che l'emigrazione polacca firmò un indirizzo a Napoleone protestando contro l'attentato ed esprimendo il suo dolore e la sua riprovazione.

Un telegramma da Pietroburgo all'*Etandard* dice che tutta la città si pose in lutto all'annuncio dell'attentato.

Tutte le persone notabili s'iscrissero prezzo il luogotenzio dell'imperatore. La notabilità si riunì immediatamente e nominò una deputazione incaricandola di recarsi a Parigi a consegnare agli imperatori Alessandro e Napoleone un indirizzo.

La

